

Quando il bambino è re, sono le donne ad esercitare la reggenza!

La nostra classe politica fatica a ringiovanirsi, ma la politica del “giovanilismo”, se non dell’infantilizzazione, è sempre più predominante. Trova una spiegazione a tutto ciò?

La differenza tra le generazioni si va cancellando. Un tempo si insegnava ai bambini a diventare adulti; oggi si insegna agli adulti a sentirsi “sempre giovani”. In spiaggia, le bambine di sei anni portano dei reggiseni, ma le donne mature si vestono da giovinette. I genitori giocano agli stessi giochi dei loro figli, mentre i nonni scoprono che l’esperienza che avrebbero desiderato trasmettere non significa più niente in un mondo trasformato da una tecnologia che nella loro infanzia non hanno conosciuto. Mentre i giovani sono sempre più implicati nelle problematiche degli adulti, l’infantilizzazione della società progredisce a grandi passi. Il clima individualista diffuso, il discredito del concetto di autorità e la moltiplicazione delle famiglie dirette da madri nubili hanno fabbricato una generazione di narcisisti immaturi, di adulti tanto dispotici quanto incompiuti, rimasti bloccati allo stadio pre-edipico perché il Padre, rappresentante simbolico della Legge, non è più capace di aiutare i propri figli a rompere il legame fusionale con la madre. Questa infantilizzazione va di pari passo con la femminilizzazione della società. Quando il bambino è re, sono le donne ad esercitare la reggenza! Tutto questo non è nuovo: già Platone, ne *La Repubblica*, evocava il momento in cui “il padre si abitua a trattare il figlio come il proprio eguale e a temere i propri bambini”. Avendo messo fuori gioco ogni rapporto di autorità, i rapporti fra padri e figli si collocano ormai nell’ordine della seduzione, che è il contrario dell’educazione. Tutto ciò fa il gioco della logica del capitale, il quale sa che quanto più i cittadini sono infantili, tanto più sono vulnerabili al condizionamento dispensato dal marketing psicologico, questa forma di psicopotere che mantiene viva la dipendenza dalla merce. Le pubblicità di cui ci rimpinzano prendono di mira dei consumatori pulsionali che hanno un’età mentale dagli otto ai dieci anni, e più della metà delle decisioni di acquisto in famiglia vengono assunte oggi dai figli. “Da una decina d’anni”, ha notato recentemente il filosofo Bernard Stiegler, “gli specialisti del marketing e dei programmi si chiedono come fare perché i figli si identifichino con i loro programmi e con i loro spot piuttosto che con i progetti dei loro genitori. Ovviamente non lo dicono in questo modo, parlano di programma educativo o di pubblicità creative, ma la posta in gioco è quella”.

La caduta di livello nel sistema scolastico non facilita sicuramente le cose...

È assolutamente evidente, ma la spiegazione è un po’ semplicistica. Lei crede che chi ha più di quarant’anni sia davvero più colto? Guardi quel che leggono, e gli innumerevoli errori di ortografia, di grammatica, di punteggiatura di cui sono infarciti i loro messaggi. Quanti di loro sono capaci di parlare anche solo per tre minuti del pensiero di Hobbes, dello stile di Melville o dell’opera di Kleist? Un tempo, agli illetterati piacevano soltanto i libri “con delle immagini”. Oggi ci sono solamente immagini. La televisione si è in un primo momento sostituita alla famiglia. Oggigiorno, sono gli schermi a monopolizzare la predisposizione delle identificazioni primarie.

I comportamenti politici non sono diventati anch’essi un po’ infantili?

Qualche settimana fa, in un articolo pubblicato proprio qui, Xavier Eman se l’era presa contro la “crociata anti-Hollande”, facendo osservare che l’attuale capo dello Stato non è altro che una pedina del Sistema. È stato immediatamente coperto di ingiurie da commentatori visibilmente provvisti di un quoziente intellettivo a due cifre (con una probabile virgola in mezzo). Eppure aveva ragione lui. C’è dell’ingenuità infantile nel credere che basterebbe, senza uscire dal Sistema, sostituire un politico con un altro per far migliorare le cose. La legge del Sistema è stata enunciata nel *Gattopardo*: “Bisogna che tutto cambi perché niente cambi”. Forse anche Lei conosce questa bella definizione della follia attribuita ad Einstein: “Rifare continuamente la stessa cosa pur sperando ogni volta di ottenere risultati diversi”. Non minore ingenuità infantile c’è nell’indignarsi al vedere che i nostri dirigenti trascurano gli interessi del paese. Ma non è per questo che sono stati eletti! Non sono stati eletti per difendere l’interesse generale, ma per servire gli interessi della Nuova classe, cioè dei più ricchi. Non sono lì per regolare i problemi, ma per aggravarli. E ci riescono benissimo, con una scuola perfettamente concepita per sradicare lo spirito civico e una disoccupazione che spinge i lavoratori ad accettare un lavoro a qualsiasi condizione, per il massimo profitto di coloro che danno loro un impiego. Sarebbe l’ora di capire che, quando in occasione di uno scrutinio si afferma che “il popolo ha parlato”, con

ciò si vuol dire che ormai non resta che tacere. Le persone votano “come si dirà loro di fare”, diceva Tocqueville. Sarà così fino a quando il popolo non si sarà riappropriato del suo potere costituente.

(29 settembre 2014)